

BOOKBOOKS Nell'era Salvini-Meloni, Canfora analizza la nuova "marea nera"

Fascismo, il "delinquente collettivo" torna in auge

» FURIO COLOMBO

In un nuovo libro di Luciano Canfora ("Fermare l'odio", Laterza) è un'accurata rivisitazione sul vasto campo dei detriti fascisti (gesti, atti, discorsi, manifesti, dichiarazioni politiche, dibattiti parlamentari, leggi, attacchi alle Ong, confini di filo spinato, abbandono di profughi in mare) che sono il nuovo paesaggio italiano da quando leader non secondari e non privi di ingegno come Salvini e Meloni, sembrano avere occupato l'Italia. Capitolo per capitolo, punto per punto, Canfora racconta un disorientamento da capogiro in cui tutto è deformato e spostato, in modo da alterare sia proporzioni, sia prospettiva. Benché l'attenzione dell'autore sia tutta sulla sua esplorazione e dunque non include confronti ("la sinistra, invece") si sente la sua solitudine, quasi l'eco della sua voce.

CANFORA, CHE SA, con celebrata grandezza, molte cose sul passato remoto, è sempre ben fermo nel presente e non solo può interpretare il "fascismo uno" (intendendo dire il "regime" quando era complice della totale distruzione europea e della caccia agli ebrei, celebrato o-

gni anno da una marcia a Predappio) ma ha voluto compiere, anche (da solo), il gesto autorevole e nobile di restituire a Umberto Eco (contro incredibili sberleffi di coloro che ripetono "sì, il fascismo, dove?..." oppure "ma non è il fascismo") la definizione del "fascismo due", quello che stiamo vivendo.

Eco ha usato le parole chiave "Ur-Fascismo" (il fascismo che dura) nella famosa conferenza (25 aprile 1995) alla Columbia University. Contro il fango che monta, Luciano Canfora non drammatizza. Sa e vede coloro che avrebbero potuto tenere o riportare il Paese nella democrazia, ma non fa processi. Chiede alla Costituzione di ripetere le norme che già ci sono, chiare e inequivocabili.

Per esempio su immigrazione e accoglienza agli stranieri. Spiega, chiarisce, giustamente disprezza, il suo elenco è breve e completo e lo puoi portare a scuola. Ma non aggiunge speranza. Il titolo ("Fermare l'odio") si deve, credo, a un tentativo

della sua casa editrice (Laterza) storicamente antifascista, di contribuire a riportare fiducia e un po' di speranza nel Paese dei 200 insulti al giorno alla senatrice Lilliana Segre, perché ebrea e vivente. Nel Paese in cui l'ex ministro degli Interni grida che "ricomincia la pacchia" perché donne e bambini, dopo 10 giorni di vagabondaggio in mare, hanno trovato un porto italiano per tornare nella civiltà.

La conclusione verso cui ci guida Luciano Canfora è che nessuno, se non noi stessi, potrà salvarci dal mondo claustrofobico di Salvini e Meloni (l'Italia ridotta al fortino di Giarabub), e aiutarci a rientrare nella realtà, che ha le frontiere aperte, senza filo spinato e non punta sul monologo senza luce del capo. Citiamo la riflessione di Alberto Savinio su tempi che sono di nuovo i nostri: la differenza fra fascista e delinquente sta in questo, che mentre il delinquente è malato e solitario - e questa solitudine è il suo dramma, il suo eroismo, la sua poesia - il fascista è un delinquente collettivo e sociale. Se isolato perde la sua qualità di fascista, la forza di delinquente svapora ed egli diventa apparentemente un uomo innocuo, un uomo qualunque. Ecco, questo è il tema del libro che è doveroso leggere e far leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Canfora
Fermare l'odio



• Fermare l'odio
Luciano Canfora
Pagine: 80
Prezzo: 10 €
Editore: Laterza

